

Proteste nelle borgate contro il decreto sull'abusivismo edilizio

La gente giudica il condono «Una tassa iniqua e inutile»

Attivo dei comunisti in federazione - «Vogliamo pagare, ma in modo giusto» - Bisogna applicare la legge regionale di sanatoria - Costi troppo alti - Proietti: «Occorre prorogare i termini per l'autodenuncia...» - Lottare per un provvedimento legislativo radicalmente nuovo

La gente dice: si, vogliamo pagare, ma in modo giusto. Quei costi fissati dal governo, invece, sono assurdi. Ma come fa uno che s'è costruito la casa per la propria famiglia, con tutti i sacrifici, a tirar fuori diecimila milioni? Non gli resta altro che venderla la casa... Nella federazione comunista c'è l'attivo dei militanti sul condono. Il clima è preoccupato. Nelle borgate la gente s'interroga, domanda, vuole sapere che cosa fare. «Vengono un sacco», dice Gaetano Seminatore, di Prima Porta - a chiederci come devono comportarsi. C'è una rabbia mai vista, te lo assicuro. Dicono: ma come, abbiamo lavorato tutti questi anni - la perimetrazione, la variante, la legge regionale - e ora è tutto bruciato. Tutto inutile?... Loro, a Prima Porta, giorni fa avevano indetto un'assemblea proprio su questi temi. Prevedevano 50-60 persone. Se ne sono ritrovate 500. «E anche questo - aggiunge Seminatore - è il segno che c'è tensione...»

Quel condono non va. Si coglie la sua ingiustizia. La gente lo sente come un peso. «C'è un'opposizione generale - dice Massimo Pompili, segretario dell'VIII zona, dove gli abusivi, tra la Casalini e la Pretestina, sono più di 50 mila e già sono scesi in piazza una volta - vogliono che sia applicata la legge regionale di sanatoria...». E questo non solo per motivi finanziari, perché i prezzi regionali sono più bassi di quelli decisi dal governo Craxi. Ma soprattutto perché il condono non è una vera sanatoria. Non interviene in maniera razionale e intelligente sul territorio. Non è insomma un provvedimento urbanistico.

A Dragona, più di quattromila case abusive, la gente è stanca, sfiduciata. «Perché gli è arrivato tra capo e collo questo provvedimento - spiega Renzo Celli - e non riesce a capire bene cosa succederà. Ha capito, però, che quei soldi che chiede il governo non saranno reinvestiti per le opere di urbanizzazione, per i servizi, per risanare la borgata. Ha capito che si tratta di una tassa. E allora ci chiede di far qualcosa». Seminatore, di Prima Porta, sottolinea un altro fatto: «Se la gente non paga, il Comune, lo dice il decreto, non può portare i servizi. E questo vuol dire che i miliardi e i miliardi di conduttori, di collettori, di chi resteranno sotto terra a marciare...»

E allora, che fare? «Il nostro giudizio sul condono - dice Enzo Proietti, della segreteria della Federazione - è durissimo. Non può passare così un decreto che fa di tutta l'erba un fascio, che mette insieme il grande speculatore e il lavoratore povero, per il quale, in Roma, il Comune ha lavorato in tempo per avere strumenti urbanistici rigorosi. Ha censito le borgate, le ha inserite in variante. E tutto questo - spiega Proietti - è stato fatto stabilendo un rapporto democratico, di fiducia, con la gente. Ora questo decreto incrina questo legame tra la città e l'istituzione...»

Recuperati preziosi rubati al Collegio Pontificio: 3 arresti

Preziosi per centinaia di milioni e una pesside in oro e smalto rubata nel 1978 nel collegio pontificio più latinoamericano sono stati recuperati, insieme ad altri oggetti di valore, dagli agenti della squadra mobile. Nelle operazioni, coordinate dal sostituto procuratore Santoroce, sono state arrestate 3 persone. I preziosi rubati, smeraldi e zaffiri - sono stati trovati nell'abitazione di Guy Alexander Parehi, di 48 anni, cittadino romeno, il quale è stato arrestato dopo un tentativo di fuga sui tetti. In un'altra operazione è stato arrestato Alessandro Paccani, di 37 anni, dopo che nella camera blindata della pellicceria che gestisce, insieme al fratello, in via Regina Margherita 64 sono state trovate posate d'argento e oggetti in avorio e oro di provenienza refurtiva.

Pietro Spataro

La Good Year di Latina «propone»: 269 licenziati

Le voci circolavano da tempo ma ieri mattina durante un incontro presso l'Unione industriali di Latina la direzione della Good Year ha comunicato i suoi numeri: 269 licenziamenti. La procedura non è stata ancora avviata ma la volontà espressa dall'azienda ha provocato un comprensibile stato di agitazione tra i 1260 dipendenti dello stabilimento di pneumatici di Latina. Per questa mattina sono state indette due ore di sciopero nel corso delle quali i lavoratori si riuniranno in assemblea per esaminare la situazione dopo le «novità» annunciate dall'azienda e per stabilire quali iniziative prendere. La notizia anche se non è giunta come un fulmine a ciel sereno, ha comunque preso in contropiede lavoratori e sindacato che solo alcuni mesi fa avevano firmato un accordo aziendale che la stessa Good Year aveva giudicato molto soddisfacente.

In pratica agendo sull'orario di lavoro si era arrivati ad un ciclo produttivo in cui anche il sabato diventava giornata lavorativa. Con le nuove turnazioni che attualmente impegnano seicento degli 800 operai si assicurava una produzione giornaliera di 10.600 pneumatici e un incremento produttivo del 16%. Al ritorno dalle ferie però l'azienda ha cominciato a mostrarsi meno entusiasta del piano e ora per reggere il confronto internazionale reso ancor più drammatico dalla crisi generale del settore pneumatico, una nuova ricetta. 269 lavoratori in meno, in pratica un intero turno, e i rimanenti vincolati agli indici produttivi previsti nel piano. In pratica un sano aumento dei ritmi di lavoro che il consiglio di fabbrica ha già quantificato nella misura del 70%.

L'esplosione in via Pignatelli provocata da una bombola

Fuga di gas e poi lo scoppio. Molta paura, un ferito grave

Ira Andreati è stata ricoverata con una prognosi di sessanta giorni - L'incidente è avvenuto in un'ora in cui la maggior parte degli inquilini era fuori casa - La proprietaria dello stabile aveva dato lo sfratto a sette famiglie - Corroso e piegato il tubo del contenitore



La palazzina di via Antonio Pignatelli dopo l'esplosione nell'attico

Prima un boato assordante, poi una pioggia fitta di vetri e calcinacci. Ieri mattina per via Antonio Pignatelli per qualche minuto è stato l'inferno: una violenta esplosione, provocata da una fuga di gas sprigionata da una bombola per cucina, ha fatto saltare in aria l'attico, fortunatamente disabitato, di una modesta palazzina di tre piani. Una giovane donna, la trentacinquenne Ira Andreati che si trovava sola in casa nell'appartamento sottostante alla costruzione è rimasta gravemente ferita. Trasportata al San Camillo, i medici le hanno riscontrato una frattura alla regione sacrale e hanno riservato una prognosi di sessanta giorni. È l'unica vittima della deflagrazione avvenuta nella tarda mattinata e in un'ora in cui la maggior parte degli inquilini era fuori. Qualche attimo più tardi e sarebbe stata la strage.

Le pratiche con l'aiuto dell'avvocato Mario Albanese, era stato proprio l'affittuario dell'attico che aveva liberato l'appartamento lasciando però la bombola trovata dai tecnici con il tubo di gomma piegato e corroso in più parti. Ieri a mezzogiorno, lo scoppio. Racconta Sabatino Doganieri, 89 anni, inquilino del primo piano: «Ero in casa con mia moglie quando a un certo punto ho sentito un botto, poi subito dopo un altro. Qui tremava tutto. Mi sono rincantucciato in un angolo e ho aspettato che finisse quella specie di terremoto. Poi siamo usciti in strada. Dio che paura che ci siamo presi... La casa, la sopra, è stata completamente distrutta, ed è crollata anche la scala esterna che scende al giardino...». Che disastro, mi sembra di essere ritornato al tempo di guerra... Qualche secondo dopo sono arrivati i soccorsi: Ira Andreati era semivuota tra le macerie della casa. Con un'ambulanza è stata immediatamente trasportata all'ospedale mentre nel palazzetto ormai pericolante i vigili del fuoco cominciavano a ispezionare tutti i locali, a partire dal piano terra dove viveva la famiglia di Antonio Casarini dipendente dell'ufficio speciale casa del Comune. Anche loro salvi per miracolo. Al momento dello scoppio l'impiegato era al lavoro, la moglie Maria Persi era uscita per la spesa e le figlie Patrizia e Gabriella si trovavano a scuola.

Scoperto il romano più vecchio

Nella Valle dell'Aniene c'è la città «dimenticata» di trecentomila anni fa

Lo scavo di Casal de' Pazzi ha portato alla luce il resto umano più antico d'Italia - Trovati fossili ed ossa di rinoceronti, elefanti e uccelli preistorici



L'area degli scavi a Casal de' Pazzi e, a destra, il ritrovamento di due zanne di «elefante antico», «progenitore» del mammoth



Il ritrovamento di due zanne di «elefante antico», «progenitore» del mammoth

Pietre scheggiate, alcune ossa fossilizzate ed anche un cranio perfettamente conservato, abbandonato quasi distaccatamente su una scrivania. Un insolito stanzone affollato fino all'inverosimile, al centro dei Fori. Ma non ha nulla di spartano con le solenni vestigia della Roma imperiale. Siamo nella sezione preistorica della Soprintendenza archeologica di Roma, una delle poche esistenti in Italia negli uffici periferici del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali. Qui si sta lavorando alla ricerca delle nostre origini, e del paziente lavoro di anni sta uscendo fuori una vera e propria «mappa» della Roma preistorica, con i suoi uomini e i suoi animali sulle sponde del fiume Aniene. Le quattro persone che popolano l'ufficio dei Fori, «fin troppe per i fondi a disposizione» sono - a loro modo - «insolite». A loro è affidato il delicatissimo compito di stabilire un contatto, attraverso decine e decine di migliaia di anni, con i nostri avi sconosciuti. Un salto attraverso il tempo che a Roma incontra ancora molti ostacoli, si può intuire dietro gli accenni che gli studiosi si lasciano sfuggire nei loro discorsi. Il primo nasce dalla difficoltà stessa della materia e da un concetto di «guente senso» (è solo un'impressione s'intende) di sana gelosia che questi «virologisti del passato» hanno per il loro lavoro. A parte i pochi ritrovamenti

clarissimi, infatti, è obiettivamente difficile per chiunque - anche dopo una lunga spiegazione - «vedere», in un comunissimo sasso, una punta di lancia o un «raschiello» che un nostro antenato ha tagliato in questo modo invece che in un altro, e che - quindi - risale a quel periodo invece che a quell'altro ancora. Una ricerca ancora più difficile (è questo è un secondo problema) a Roma, dove una passeggiata verso il passato si ferma per tutti - turisti soprattutto - ai tempi di Remo e Remo. E ben pochi sono incuriositi da quanto accade prima di questi ultimi tre millenni. Il terzo ostacolo è di carattere, ovviamente, economico. Molte cose si sono potute fare - ultimamente - grazie al fondo speciale di 160 miliardi per Roma, anche se spesso i pagamenti sono ritardati ed i costi crescono. Soprattutto si sono potuti mettere all'opera gruppi di preziosissimi collaboratori, che hanno perlustrato - sguardo fisso al suolo - intere zone del circondario. Ma tutto questo è (o almeno sembra) destinato a finire fra circa due anni con la chiusura del fondo speciale come potrà svolgere lo stesso ruolo uno sparuto gruppo di quattro persone? E c'è da aggiungere che il sottosuolo di Roma, anche per la preistoria, è pieno di sorprese e fin dal secolo scorso gli studiosi hanno considerato la Valle dell'Aniene una vera e propria miniera. Siamo andati a curiosare nelle ricerche sull'ambiente e l'organizzazione di vita dei «romani di duemila anni fa». Partiamo, in ordine cronologico, da un ritrovamento che ha messo in subbuglio le accademie di mezzo mondo. Siamo parlando del giacimento preistorico di Casal de' Pazzi, un fazzoletto di terra circondata dalle case e scavato con la massima cura dall'81. Qui è stato trovato un frammento di cranio di oltre duemila anni fa allo stato attuale («padre» vero di tutti i romani, ed il resto umano più antico mai rintracciato in Italia). Ma non basta. Questa «finestra sulla preistoria», aperta casualmente da una truppa che preparava il tracciato per il collettore di Rebibbia, ha mostrato agli studiosi il paesaggio che apparì a agli occhi dei più antichi abitanti. Sono state ritrovate moltissime zanne di «elefante antico» (la specie precedente al mammoth) lunghe fino a 3,15 metri e poi, certo, bue e qualche cavallo. In questo punto, infatti, circa trecentomila anni fa scorreva l'Aniene formando un'ansa nella quale si è accumulato tutto questo materiale. È un autentico tratto di paesaggio fluviale che emerge dalla notte dei tempi - afferma il prof. Segre, dell'Istituto di Paleontologia umana - in

Requisite cento case sulla costa laziale. A Scauri e Minturno arrivano i primi senza casa di Pozzuoli

I «profughi» di Pozzuoli stanno arrivando anche nel Lazio. Le migliaia di famiglie, costrette a lasciare le loro case ogni giorno di più minacciate, si stanno riversando nella nostra regione dopo che il ministro per la Protezione civile ha incaricato i diversi prefetti di trovare loro una sistemazione. La zona interessata all'immigrazione forzata è ovviamente quella confinante con la Campania e qui da domenica sono cominciate ad affluire donne, bambini, anziani.

Il prefetto di Latina ha, a sua volta, incaricato le amministrazioni delle cittadine della costa di reperire alloggi e abitazioni libere da destinare agli «sferrati» di Pozzuoli. In due giorni, secondo le prime notizie, sono stati requisiti cento appartamenti nella maggior parte dei quali a Scauri e Minturno, una provincia a circa cinque chilometri da quella di Caserta. Si cerca in sostanza di allontanare il meno possibile le famiglie dal luogo di provenienza sia per ragioni pratiche (di trasporto e di trasloco) sia per questioni legate all'occupazione dei capifamiglia. Insieme con i «profughi» tuttavia sono arrivati i primi grossi problemi. La popolazione residente a Scauri, Minturno e Sperlonga infatti non è stata messa al corrente dei criteri di scelta adottati dal Comune. In base a cosa si decide di requisire un appartamento invece di un altro? E che tipo di atteggiamento tiene l'autorità comunale nei confronti delle seconde case, che spesso sono vere e proprie ville di proprietà di notabili politici e di potenti professionisti? Sono già cominciati a sorgere comitati di piccoli proprietari, tra i più residenti nei paesi interessati che pur sensibili al dramma delle migliaia di persone costrette a lasciare Pozzuoli, desiderano partecipare da vicino alle scelte dei Comuni ed evitare che su questa vicenda si innestino fenomeni di speculazione. Un'altra preoccupazione riguarda proprio la gente che arriva: chi ha deciso di spostarsi, chi ha accertato il loro reale stato di «senza-casa»? In una zona dove già da tempo sono presenti fenomeni di infiltrazione camorristica queste preoccupazioni sono reali.

Uno «stratega» di Reagan all'Ambra Jovinelli

All'Ambra Jovinelli stasera - per «E la stampa, bellezza» - alle 21,30 tocca ad uno straniero USA. Ha solo 41 anni, ma ha già bruciato molte tappe. Edward Luttwack, nato ad Arad in Transilvania, è il consulente personale del presidente USA per la sicurezza nazionale, nonché consulente ufficiale del Dipartimento di Stato e del Dipartimento della Difesa. Nonché ancora membro «anziano» del Centro di studi strategici e internazionali della Georgetown University. Con un curriculum così ricco, non mancheranno gli spettatori alla serata dedicata alla «guerra atomica» degli organizzatori della rassegna «E la stampa, bellezza». «E la biografia di Luttwack vanno aggiunti una decina di libri, dai titoli significativi: «Colpo di stato», «Strategia di guerra», «La grande strategia dell'Unione Sovietica».

«E dove faranno il TAC i romani nell'84?»

Gli specialisti convenzionati del Lazio sono seriamente preoccupati e in allarme per le conseguenze che potrà avere il decreto finanziario nell'84. Secondo l'art. 34, infatti, non sarà possibile effettuare controlli diagnostici come il TAC, l'ecografia e le ricerche ormonali, fuori dalle strutture pubbliche. Secondo la CUSPE, che raggruppa tutti i sindacati dei patologici clinici, radiologi, fisioterapisti, medici nucleari, per i cittadini romani sarà per aprirsi un periodo nero, in quanto sono ben pochi gli ospedali dotati di simili attrezzature. Già oggi le liste d'attesa per il TAC sono lunghe alcuni mesi. Naturalmente la CUSPE si preoccupa soprattutto degli effetti che una tale disciplina, se rimarrà invariata, avrà sui suoi aderenti (1500 specialisti a cui si aggiungono chimici, fisici e biologi per un totale di 20 mila addetti). Secondo il prof. Fraioli, segretario della confederazione «mettere a repentaglio questo patrimonio, punire gli assistiti, compromettere i posti di lavoro, non ha senso in quanto anche gli specialisti convenzionati sono sottoposti a rigidi controlli, essendo operatori del servizio sanitario e delle USL».

L'ARCI invita al cinema Vittoria: Fassbinder, indiani e «canguri»

Ieri sera, nel corso di una conferenza stampa, è stato presentato il nuovo progetto dell'ARCI regionale di intervenire nel settore cinematografico: è stato affittato dal circuito Amati, il cinema Vittoria di piazza S. Maria Liberatrice a Testaccio, per gestirlo autonomamente. Durante la conferenza stampa - a cui tuttavia non ha partecipato la gente del quartiere, a cui soprattutto si rivolge la nuova gestione della sala - sono state spiegate le ragioni di questa iniziativa che, se pur è la prima a Roma e nel Lazio, ha già avuto ottimi risultati in altre città. A Genova l'organizzazione ricreativa «controlla» cinque sale, ha detto durante il suo intervento Mario Pisani dell'ARCI nazionale. «Contrastare la chiusura progressiva delle sale cinematografiche, dotare il quartiere di Testaccio, carente di strutture culturali, di uno spazio che si affianchi a quello appena riscoperto del Mattatoio, portare avanti un modo di fare politica culturale diversa, ma che sia anche economicamente valida: queste le ragioni che stanno alla base della scelta dell'ARCI di affittare e gestire il cinema Vittoria. L'idea è stata illustrata dal presidente dell'ARCI regionale, Antonietta Miglioretti. Il cinema Vittoria ha su di sé una grossa scommessa: quella di diventare il coagulo di forze diverse, produttive, di consumo, creative. Lo spazio nel quartiere e nella città perché la scommessa sia vincente, c'è. Il progetto pilota del cinema Vittoria si rivolge a un nuovo pubblico e a un pubblico di pellicole commerciali ma di qualità. Ma anche a cui offrire uno spazio in cui sia possibile svolgere altre attività, per tutto

l'arco della giornata: proiezioni per le scuole la mattina, mostre, dibattiti, film nel pomeriggio e alla sera. In questo modo forse sarà possibile realizzare l'ipotesi di una sala multiuso che già due anni fa per un breve periodo fu sperimentata al cinema Maestrosi. Antonietta Miglioretti ha annunciato le prime iniziative in cartellone al Vittoria: dal 17 al 20 ottobre si svolgerà una sezione di collaborazione sulla situazione degli indiani americani, con un convegno antropologico, il primo e in collaborazione con l'Università, sulla cultura planetaria. Dal 21 al 30 ottobre invece si svolgerà una rassegna dedicata a Fassbinder. Nel gennaio e febbraio 1984 invece ci sarà lo spazio «Australia». L'iniziativa è patrocinata dal Comune di Roma e realizzata con la collaborazione della Regione. A portare il suo saluto e la sua solidarietà è intervenuto l'assessore regionale alla Cultura Cutolo, il quale ha detto che già c'è pieno accordo con l'ARCI per svolgere al Vittoria una serie di manifestazioni dell'ente locale. Quindi Sandro Piombo, segretario regionale aggiunto della FILS-CIGL, ha sottolineato la piena collaborazione dei lavoratori dello spettacolo al Vittoria, l'anno scorso hanno consentito una dura lotta contro il tentativo di chiudere le sale cinematografiche del circuito Amati. La situazione a Roma, ha ricordato Piombo, non è facile: calano gli spettatori, la produzione e aumenta il prezzo dei biglietti del cinema. L'iniziativa dell'ARCI, con la gestione del cinema Vittoria, può essere un momento importante per invertire la situazione».

Angelo Melone (1 - continua)